

a fianco dei santi greci ora affrescati in quelle cappelle, alcuni dei quali, io ricordo, avevano una prolissa barba, per dir così, a *tirabouchon* che scendeva fino ai loro ginocchi.

Confesso intanto che la riproduzione delle predette iscrizioni non è stata opera mia, ma invece del compianto mio padre il quale così credette, e non ebbe torto, di salvare dall'oblio anche quella antica memoria della sua patria.

P. MAGGIULLI

Luigi Giuseppe De Simone.

Quando parecchi giornali politici e storico-letterari annunziarono che finalmente i figlioli del compianto storico salentino avrebbero pubblicato le opere che il padre loro lasciò manoscritte e, particolarmente, come primo lavoro, sarebbe venuto ad allietare la nostra inesausta curiosità del passato, il seguito dell'opera *Lecce e i suoi monumenti*, fummo davvero soddisfatti di tanta fausta notizia assai desiderata da lunghi anni. Ma purtroppo siamo sempre in attesa, e le stagioni passano e la promessa resta sempre inappagata. Credo che il nostro insigne storico L. G. De Simone non vide la luce sotto benigne stelle, perchè anche in vita non fu circondato da rinomanza adeguata ai suoi meriti singolari e all'altezza della mente nutrita di soda e geniale cultura avvivata da fervida passione per la cognizione delle vicissitudini straordinarie attraverso i secoli della terra, madre nostra adorata, ricca di tombe, iscrizioni, ipogei che videro anche le albe pregreche e preromane.

Colla unificazione della grande patria, cessate le più urgenti necessità per il riassetto economico delle varie regioni, riflorirono con rinnovato rigoglio, gli studi archeologici, storici, giuridici, letterari. Fu una vera fragrante primavera, una notevole vampata da parte di una pleiade numerosa di ardenti studiosi che si vollero rendere conto delle vicende più salienti e più gloriose della storia nostra, storia scritta nei documenti giacenti negli archivi, ma anche risorgenti dalle grotte misteriose, dai ruderi monumentali, dalle pietre ammassate — specchie — che ricordavano tombe di eroi delle epoche preistoriche.

Non basta: in tempi preistorici, ossia dai primi secoli del cristianesimo, si levava la voce della storia delle vetuste basiliche benedettine e basiliane le quali confusero i primitivi pagani e cristiani; dai castelli che testimoniavano il trapasso delle tante dominazioni che dilagarono e si sovrapposero sulle terre favoleggiate desiderate cantate. Ripeto: nell'antica provincia di Terra d'Otranto, nella dolce e nostalgica terra del Salento no-

stro, con Brindisi Otranto e Taranto, rifulse a guisa di fiamma viva il Risorgimento politico, la gara degli studi, specialmente storici, e fra uomini insigni per copia di sapienza e vivacità d'ingegni.

Luigi De Simone, Cosimo De Giorgi, Luigi Maggiulli, Sigismondo Castromediano, Ludovico Pepe, Gaetano Tanzarella-Vitale, Carlo Ayroldi Carissimo, Pasquale Camassa, Pietro Palumbo, Filippo e Salvatore Bacile, Amilcare e Nicolò Foscarini, Giacomo Arditì, Nicola Argentina, Arcangelo Lotesoriere, Alfonso Giovene, Gennaro Maresca, Nicola Bernardini e tanti altri che col sapere colla mente e col cuore fisi alla meta agognata di vivificare le patrie memorie, riaccessero le non mai spente fiamme dell'amore alla patria rinascente più fulgida colla libertà. Ma in tale accolta di uomini preclari geniali eruditissimi, i condottieri Luigi De Simone, Cosimo De Giorgi, Ludovico Pepe, Filippo Bacile e Sigismondo Castromediano erano i più ammirati, e i più popolari, perchè appartenevano certamente alla falange carducciana dell'*itala gente dalle molte vite*.

* * *

L. G. De Simone, Cosimo De Giorgi e Sigismondo Castromediano furono quei dotti che più contribuirono alla fondazione del Museo leccese. L. G. De Simone, magistrato integro ed apprezzato, nel poco tempo che la professione gli concedeva per riposarsi, consacrava quel tempo prezioso ai lavori prediletti, alla raccolta di cimeli illustrativi delle grandi epoche storiche, a scrivere libri che quegli avvenimenti narravano e tramandavano alle generazioni future. Di tal che molti sono i volumi inediti accumulati nella sua operosa e laboriosa vita. La terra sparsa di rovine nell'antica provincia di Terra d'Otranto, non aveva segreti per lo storico illustre. Le grotte delle varie epoche preistoriche, i ruderi coperti di erbe parassite, i castelli dell'alto medioevo, le più umili chiesette nei borghi lontani nei romiti conventi; le fortezze sveve, come le abitazioni dell'epoca della pietra, e gli avanzi di antiche città, tutte queste pagine disseminate della storia furono da lui annotate disegnate ricordate con brevi cenni nei suoi taccuini o serbati anche nello scrigno prezioso e ferreo della memoria prodigiosa che lo aiutava nelle polemiche e nei contrasti che spesso sorgevano fra i vari cultori di storia patria, e specialmente fra Cosimo De Giorgi e lui. Allora erano beccate curiose fra i due che se consultavano le rovine archeologiche con intenti spesse volte diversi, alla fine concludevano nella conciliazione più affettuosa col *gentlemen's agreement* di moda anche in quei tempi, ossia con una fraterna stretta di mano nel riappaciarsi di due anime nobili e sensibili. Rifare con esattezza il catalogo delle sue opere? Fatica ardua e che richiede molto tempo e spa-

zio di parecchie pagine; certo il suo biografo dovrà tener conto quando vorrà scrivere con ponderazione e far rivivere in un'opera duratura il *curriculum vitae* di questo singolare uomo sorto dalla terra feconda, oltre che di messi e frutta squisite, di uomini che hanno lasciato orme incancellabili della loro onestà e dottrina. Fra le miriadi di opere lasciatici primeggiano: *Bozzetti storici; Degli Angioni principi di Taranto; di un ipogeo messapico*, scoperto il 30 agosto 1872 nelle rovine di Rusce; *Delle origini dei popoli di terra d'Otranto; Lecce e i suoi monumenti*. Quest'opera, come affermò Nicola Bernardini, illustrando le tabelle civiche, fatte da lui apporre alla città, contiene in sintesi la storia di Lecce con documenti preziosissimi e richiami di molta importanza; *Note Japigo-messapiche; Intorno a maestro Andrea, pittore nativo di Lecce in Terra d'Otranto e non di Lecce dei Marsi in Abruzzo - Note scritte e saggi archeologici innumerevoli*.

* * *

Ci conoscemmo e stringemmo di salda amicizia, verso gli ultimi anni del secolo scorso in Trani, lui giureconsulto stimato di quella famosa e secolare Corte di Appello, io all'inizio della mia professione di medico. E il chiaro scrittore anche in quella illustre cittadina divenne subito ricercato in quel cenacolo di valorosi e appassionati studiosi, tanto che si strinse subito in fraterna amicizia con Giovanni Beltrani, Orazio Palumbo, Arcangelo Prologo, Nicola Discanno e Valdemaro Vecchi, quest'ultimo editore e Direttore di quella *Rassegna Pugliese*, semenzaio di scrittori pugliesi, per oltre 30 anni con articoli pregevoli, su argomenti letterari e storici. Il nostro Consigliere della Corte di Appello pur lontano dal suo nostalgico archivio di Arnesano, sosteneva con gelosa cura e fervida esperienza della nostra storia regionale, dati di fatto e logici principii del come gli eventi passati si fossero svolti, nel definire controversie storiche ed archeologiche, rimaste talvolta insolute attraverso le varie epoche. E un giorno che ci trovammo insieme, a tale riguardo, gli chiesi notizie più precise su un punto controverso della nostra storia riguardante la provincia di Lecce. Egli aveva pubblicato sulla *Rassegna Pugliese* un suo pregevole scritto dal titolo: *Qualche notizia intorno le storie della Casa Paladini in Lecce, della Battaglia di Lepanto e delle contea di Lizzanello, feudo di quella Casa, dal 1436 al 1686*. Il punto che desideravo fosse ben vagliato e chiarito era questo: leggenda popolare attribuiva all'allorà villaggio di San Vito dei Normanni, l'invio alla battaglia di Lepanto di un battaglione di Sanvitesi, ma la realtà storica pare sia stata ben diversa, perchè il battaglione si riduce ad un solo personaggio dimorante a San Vito, Roberto Danuscio, appartenente a famiglia oriunda di Oria.

Il De Simone, non chiarisce nel suo accurato scritto questo punto controverso. Documenti per risolverlo non sono venuti alla luce. Ma intanto, come spiegare che dopo la battaglia vittoriosa per le armi cristiane contro gl'infedeli, in San Vito dei Normanni, piccolo conglomerato di case, si iniziò la costruzione di una chiesa bella e monumentale dedicata alla Vergine Santa della Vittoria, per ringraziarla non solo per la strepitosa vittoria riportata dall'Armata cristiana, ma anche per aver salvati tutti i componenti il battaglione dei Sanvitesi tornati incolumi alle loro case?

Non solo; ma esiste tuttora nel Coro della grandiosa chiesa della bella cittadina di oggi, San Vito dei Normanni, un quadro assai ben concepito: in alto la Vergine della Vittoria circondata da santi, *tutti santi protettori* delle nostre terre! In basso poi vi è un ritratto del Papa organizzatore della unione o alleanza dei vari stati che truppe e galee mandarono a combattere contro i turchi. Dunque ritratto di Pio V; ritratto del Doge veneziano, perfino il ritratto del sultano fatto prigioniero, e ai due lati in piedi, i fondatori del Cristianesimo S. Pietro e San Paolo. Fra tanti personaggi eccelsi, vi è il ritratto di un uomo d'arme alto e vigoroso nel quale la tradizione o leggenda che sia, riconosce Roberto Danuscio sanvitese.

* * *

Sotto i piedi di sì insigni personaggi vi è il mare che fu ed è sempre nostro, il mare percorso da miriadi di galee armate da questa italica alleanza. Ora è possibile credere che per un solo sanvitese che avrebbe preso parte alla battaglia di Lepanto, a ricordo di tanto evento, si dovea costruire un tempio così grandioso, a tre navate, e da Venezia dovea essere inviato un così bel quadro, di ottima fattura di scuola veneziana, e che più sarà apprezzato quando saranno accertati nominativamente i personaggi che sulla tela si ammirano e detersa la tela dai colori del riparatore-deturpatore?

Io penso che forse il battaglione della leggenda abbia preso parte per davvero alla grande battaglia vittoriosa e liberatrice, data la costruzione della Chiesa e l'invio del quadro da Venezia, ma i soldati anzichè di S. Vito, fossero dei paesi circonvicini ossia di Carovigno, Ostuni, Brindisi Francavilla Fontana, Oria, comandati dal nobile Roberto Danuscio oriundo, ripeto, da Oria e trovantesi colla famiglia stabilito a San Vito che meglio dei *Normanni*, si potrebbe distinguere, San Vito d'Otranto. Ad ogni modo il nostro L. G. De Simone lasciò il quesito insoluto, benchè sia giunta a noi la lettera colla quale il chiaro scrittore scriveva al nostro illustre conterraneo, Gaetano Tanzarella, pregandolo che si fosse recato a S. Vito per indagare. Le ricerche furono fatte e il De Simone mi confermò che occor-

reva consultare con più attenzione gli archivi prima di dichiarare chiusa tale vertenza. Ripeto De Simone magistrato, non aveva a sua disposizione nè il tempo e neppure il suo privato archivio per fare tali ricerche o meglio esaminare gli archivi *capitolari* delle nominate cittadine; ricerche che spesse volte riescono fruttuose, compulsando anche gli archivi familiari delle nostre vecchie case patrizie o anche semplicemente benestanti. Enumerando ora le sue molte carte lasciate inedite ai figlioli non par credibile come il De Simone che era tanto apprezzato per la costante assiduità di magistrato nel suo ufficio, trovasse anche il tempo necessario per tante ricerche archeologiche e storiche, studiando perfino pergamene poco decifrabili e ingiallite dal tempo edace. E dobbiamo pure tener conto che la sua non fu una esistenza longeva. Luigi De Simone resta perciò esempio preclaro di cittadino eccezionale che spese la sua preziosa e laboriosa giornata sempre animato da infinito amore per la terra che lo vide nascere senza mai stancarsi di studiare per la sua vasta provincia, assillato dal desiderio di svelare quei misteri che le epoche secolari e storiche accumularono nel tempo.

E concludo con la cara e malinconica sua invocazione, quasi rivolgendosi a noi discreti devoti umili discepoli di così insigne maestro.

« Avevo, scriveva nella *Rassegna Pugliese*, promesso di darvi qualche notizia e ve ne ho date parecchie e tutte che non troverete nel primo libro su cui vorrete stendere le mani » e aggiungeva, quasi a volersi scusare con noi che tanto io stimammo: « Non vi meravigliate di trovare qualche evocazione anticronologica dei fatti in questi miei scritti, perchè dovete considerare che sono composti in più tempi, e vari luoghi; ed in alcuni di questi avendo alla mano libri della mia biblioteca, e le carte del mio archivio, in altri scrivendo a memoria. Ciò non dico perchè mi si perdonino i possibili errori che possono cadere dalla penna, ma per dire le cose come sono. Oh, se le cure e i doveri della Magistratura non mi tenessero lontano dalla casa mia, e non mi assorbissero tutto, come è dovere, per dieci mesi dell'anno, quante altre cose belle vi direi; o discreto lettore! ».

Quanta nobiltà di sentire i propri doveri, quanta accuratezza per non poter esplicitare tutta l'opera sua per la patria diletta!

Ad ogni modo noi che li abbiamo conosciuti questi generosi pionieri, questi uomini sapienti possiamo affermare che il ricordo loro è sempre nei nostri cuori come custodite sono le loro sacre carte, preziosi tesori del passato. Essi, tutti, sono i guardiani ideali dei nostri focolai che ripetono da Dio e da essi la genesi della nostra meravigliosa storia che tramanda ai nepoti le glorie

immortali che furono e resero la patria datrice di civiltà ammirata, e ora anche temuta. Se avessero potuto antivedere che nella celebrazione del bimillenario di Cesare Augusto, l'Italia avrebbe festeggiato anche la fondazione del nuovo impero italico, certo sarebbero passati nel regno della eterna pace con animo più sereno nella visione radiosa della patria potenza.

Ostuni, 8 marzo 1937.

EUGENIO MARESCA